rassegna internazionale

Botta e risposta tra Francia e USA

Johnson e Couve de Murville hanno affrontato quasi contemporaneamente il tema delle relazioni franco-americane: il presidente degli Stati Uniti nel corso di una conferenza stampa tenuta sabato sera, il ministro degli Esteri francese in una intervista pubblicata ieri da *United States News and World Report*. Il tono è stato cortese, persino amichevole sia da una parte come dall'altra. Nella sostanza, però, le cose sono rimaste come prima: la divergenza di strategia politica tra Washington e Parigi non accenna a trovare il terreno di un possibile compromesso.

Johnson ha adoperato un linguaggio abbastanza sfumato pur tenendo tuttavia a precisare che un incontro con De Gaulle sarebbe auspicabile solo se fossero preventivamente gettate le basi di accordi soddisfacenti, il che è suonato indiretta conferma del fatto che, almeno per il momento, questa possibilità è tutt'altro che vicina. Il presidente degli Stati Uniti ha poi assicurato che il suo governo e il suo paese desiderano vedere la Francia più forte possibile e si è dichiarato certo che « in caso di pericolo » Parigi e Washington si troverebbero fianco a fianco. Sul sud-est asiatico, e sui problemi sollevati da una eventuale iniziativa di De Gaulle in quella zona del mondo, Johnson ha detto di non essere al corrente di particolari proposte francesi.

E' precisamente su questa parte della conferenza stampa di Johnson che la intervista di Couve de Murville ribadisce i termini sostanziali della posizione francese. « Poichè nè le nazioni europee nè gli Stati Uniti — questa la prima affermazione del ministro degli Esteri di De Gaulle — intendono combattere una guerra di vaste proporzioni nel sud-est asiatico, la sola soluzione possibile è la neutralità ». Alla domanda del giornalista se, a suo parere, la neutralità possa essere assicurata senza la forza, Couve de Murville ha così risposto: « Non dico che la forza non è importante e non abbiamo mai detto che gli Stati Uniti non abbiano la forza. Tutto quel che diciamo è che ci sembra difficile vincere una guerra civile dall'esterno e che pertanto una soluzione politica è più realistica di una soluzione militare ».

Vi è in questa risposta una affermazione polemica contro la tesi centrale degli Stati Uniti nel Viet Nam del sud: l'affermazione, cioè, che si tratta di una guerra civile e non già, come sostengono gli americani, di una guerra alimentata dal nord contro il sud. I francesi sono i meglio indicati per poter parlare di queste cose con cognizione di causa. A suo tempo, infatti, quando essi conducevano la guerra contro l'esercito popolare di liberazione di Giap, fecero il tentativo di attribuire alla Cina la responsabilità delle operazioni militari condotte contro il corpo di spedizione francese. Ma la tesi non resse di fronte alla realtà e Parigi dovette rassegnarsi a riconoscere nel governo di Ho Ci Min il principale interlocutore valido per giungere alla pace. Perciò quando Couve de Murville parla oggi di guerra civile nel Viet Nam del sud, da una parte egli polemizza contro la posizione americana e dall'altra invita a Washington a tener conto della esperienza francese e ad aprire, perciò, una trattativa con le forze di liberazione del Viet Nam del sud.

Sugli altri problemi che oppongono la strategia politica francese e quella americana Couve de Murville non ha aggiunto nè tolto nulla a quel che si sapeva. L'impressione generale che se ne ricava è che lo scambio di botta e risposta non ha minimamente modificato lo stato attuale delle relazioni tra Francia e Stati Uniti.

a. j.

Stati Uniti

I razzisti attaccano al Senato

WASHINGTON, 9

La battaglia decisiva per la legge sui diritti civili ha avuto inizio oggi al Senato, dove il senatore Russell, della Georgia, e gli altri senatori razzisti degli Stati del sud sono decisi a valersi di tutti i mezzi a loro disposizione per rinviare alle calende greche il voto sul progetto kennediano. A causa di tale loro atteggiamento, si teme che la discussione in aula possa durare più di sei settimane.

Il senatore Russell e i suoi colleghi sono evidentemente consapevoli dell'impossibilità di difendere efficacemente nel paese la causa della segregazione razziale, nella nuova situazione creata dall'impetuosa avanzata del movimento della gente di colore. Al Congresso, essi hanno però un'arma potente: il « filibustering », ossia i discorsi-fiume, con i quali conferire al dibattito la massima lentezza, e, nell'ipotesi più favorevole, di rendere impossibile un voto nella presente sessione. Con il « filibustering », essi pongono, in sostanza, un ricatto al governo: o eliminare dal progetto le disposizioni più avanzate, nel senso dell'integrazione razziale, o correre il rischio di un suo insabbiamento. E' già pronto un piano di battaglia, in base al quale ciascun senatore razzista dovrebbero parlare in aula per almeno quattro ore ogni due giorni.

L'unico antidoto alla manovra ostruzionistica potrebbe essere la cosiddetta « cloture », che richiede però l'appoggio di due terzi del Senato (sessantasette voti), maggioranza che, non è stato mai possibile mettere insieme. L'alternativa alla « cloture » è quella di stancare i senatori razzisti con sedute ininterrotte, che esaurirebbero le risorse del « filibustering ». Un'iniziativa per sedute più lunghe (inizio al mattino e conclusione a tarda sera) non sarà presa tuttavia dai sostenitori della legge prima della prima settimana, dedicata a prese di contatto e a manovre d'assaggio.

La « prova di forza » che si è aperta al Congresso è ovviamente collegata alla battaglia elettorale, che avrà nel sud uno dei suoi teatri più importanti, e alle discussioni sulla scelta dei candidati da parte dei due partiti. In questo campo, le novità — nodo dell'interesse che circonda le « primarie » in programma per domani nel New Hampshire — sono due: il movimento inteso a far sì che il partito democratico (di governo) affianchi alla candidatura di Johnson come presidente quella di Robert Kennedy come vicepresidente, e per i repubblicani, il « ritorno » di Nixon.

Come nota oggi Joseph Alsop sulla *New York Herald Tribune*, Nixon offre al partito di opposizione una « ripulitura » della strategia razzista propugnata dal senatore Goldwater, che è al suo tramonto, e migliori *chances* presso l'elettorato. Se egli verrà scelto, Johnson si troverà in difficoltà nel sud e la scelta di Robert Kennedy come compagno di lista complicherebbe le cose. Se, invece, i repubblicani si decidessero per Rockefeller o per il governatore Scranton, i problemi di Johnson si sposterebbero verso gli Stati industriali del nord e il presidente potrebbe aver bisogno di voti legati al prestigio del nome di Kennedy.

Parigi

Console marocchino ucciso a pugnalate

PARIGI, 9.

Il console generale del Marocco a Parigi, Ben Erradi Thami, è stato assassinato questo pomeriggio nella sede del consolato, situata nel centro di Parigi, a breve distanza dal teatro dell'Opera. L'assassino, il quale ha colpito con una pugnalata alle spalle il diplomatico, per motivi non ancora noti, è un imbianchino di nome Rabah Mohamed Ben Abdulla

Il console ha avuto la forza di uscire dall'edificio ma, giunto sul marciapiede, è caduto a terra. Subito soccorso, è spirato prima ancora di essere ricoverato nel più vicino ospedale. L'autore del crimine è stato arrestato.

La sorella di Ben Abdoulla ha dichiarato che il delitto è probabilmente frutto di un momento di collera. « Mio fratello — ha raccontato la donna — aveva perso il passaporto sette mesi fa, all'indomani del suo arrivo a Parigi. Senza quel documento, non poteva ottenere né un lavoro né un permessso di soggiorno in Francia e nemmeno far ritorno in Marocco A più riprese si era recato al consolato, per chiedere il rilascio di un nuovo documento, ma le pratiche andavano per le lunghe. Era così arrivato al limite della follia ».

Viet Nam

McNamara promette a Khan un aiuto «totale»

Il progetto di « riforma agraria » del governo di Saigon offre ai contadini solo la possibilità di « comprare » la terra che già posseggono di fatto

SAIGON, 9

L'aiuto degli Stati Uniti al governo di Saigon sarà, d'ora innanzi, « totale, illimitato e incondizionato », ha dichiarato oggi un portavoce del generale Khan, il nuovo dittatore cui il ministro americano della difesa McNamara, aveva ieri garantito in termini calorosi l'appoggio di Washington.

Il portavoce ha dichiarato anche che i rappresentanti di Washington (McNamara è accompagnato da uno stuolo di personaggi militari e politici, fra cui il capo di quella sinistra organizzazione che è la *Central Intelligence Agency* (John McCone) hanno approvato, garantendogli il loro pieno appoggio, il « piano di pacificazione e di azione » preparato dallo stesso generale Khan, che dovrebbe essere attuato nel corso di un anno. Gli americani sarebbero stati soprattutto « favorevolmente impressionati » dal fatto che Khan si propone di lanciare una « riforma agraria » che dovrebbe consentire ai contadini di acquistare la terra da essi lavorata.

Fra tutti gli argomenti affrontati tra ieri e oggi (McNamara ieri ha tenuto ben tre riunioni di lavoro) è questo senza dubbio il più grottesco: il piano di « riforma agraria » si propone infatti di conquistare al governo l'appoggio della popolazione contadina, offrendole di comprare ciò di cui essa dispone già liberamente, cioè la terra. Non va dimenticato infatti che la guerriglia nacque, fra l'altro, anche perchè i contadini intendevano impedire il ritorno degli agrari protetti da Diem e dagli americani.

Il piano parla anche di riduzione delle tasse: ma già oggi i contadini, che nella maggior parte vivono nelle zone liberate dal Fronte Nazionale di Liberazione, non pagano tasse al governo.

Il portavoce di McNamara, Arthur Sylvester, lo stesso che ieri aveva lasciato intendere che nella prima giornata di lavori McNamara aveva esaminato il problema di un allargamento della guerra al Viet Nam del nord, ha oggi negato che questa questione sia stata discussa. Sylvester è già noto per numerose « gaffes » del genere, e la smentita odierna sembra dettata soltanto dal desiderio di confondere un poco le acque dopo che ieri egli si era lasciato sfuggire qualcosa che non avrebbe dovuto dire. Il fatto è che le misure per allargare il conflitto devono essere approvate anche da Johnson, e che comunque in un primo momento, se adottate, esse non saranno attuate apertamente: la presenza di McCone, il capo della CIA, alle consultazioni di McNamara è, a questo proposito, illuminante. La CIA ha infatti già diretto, nei passati 18 mesi, numerose operazioni del genere; il fatto che esse siano tutte finite in altrettanti disastri non ha insegnato nulla, apparentemente, agli americani.

McNamara (che non ripartirà per gli Stati Uniti, sembra, prima di venerdì) ha comunque già avuto modo di constatare che la situazione nel Viet Nam del sud è profondamente mutata (in peggio, dal suo punto di vista) rispetto alle precedenti visite. A Saigon vi è infatti uno spiegamento di forze tipico dei momenti di emergenza, con pattuglie armate di tutto punto nelle strade, mentre ai crocicchi stazionano in permanenza poliziotti col mitra in posizione di sparo Già nei giorni scorsi centinaia di arresti erano stati effettuati nei quartieri popolari della grande città, evidentemente per impedire dimostrazioni a favore della pace. E quando oggi il ministro americano col suo seguito si è recato in elicottero a visitare un villaggio della setta Hoa Hao nella provincia di Giang (150 km. a sud-ovest di Saigon), egli era accompagnato da una scorta imponente di elicotteri corazzati e armati di razzi.

Fra gli oppositori di De Gaulle alle elezioni

Solo il PCF guadagna seggi

L'alta percentuale delle astensioni attribuita da « l'Humanité » alla « cospirazione del silenzio » voluta dal governo

Dal nostro inviato

PARIGI, 9.

Le considerazioni sul voto di ieri occupano ampiamente i commenti politici, e l'elemento che prende più rilievo è quello della « astensione drammatica » dei cittadini, così come la sordità elettorale è stata definita dallo stesso ministro degli Interni Mai, in effetti, la passività dell'elettorato aveva raggiunto un tale livello, e la percentuale di assenti alle urne, pari al 45 per cento, non era mai stata toccata, da quasi mezzo secolo a questa parte.

Questo triste record della astensione da una consultazione democratica ripropone la vecchia questione: la Francia è spoliticizzata fino a questo punto? La risposta più facile da fornire è sì ma essa è superficiale e sbrigativa. Motivi più profondi stanno dietro questo vuoto elettorale, e sono quelli dell'incertezza politica di grandi masse di francesi, che non sanno bene come orientarsi. A questo senso di sfiducia contribuisce indirettamente tutta una certa impostazione fondata sul « nullismo politico » delle masse sotto il governo del generale De Gaulle. Prendiamo un qualsiasi cittadino. Se a costui si spiega che la democrazia è morta e seppellita in Francia, che tutta la macchina del potere e degli Enti democratici è controllata dallo Stato, senza soluzione di continuità, che gli individui non hanno ruolo, e che infine solo i Prefetti fanno le leggi nei Cantoni francesi, questo stesso cittadino si convincerà che il suo voto non ha assolutamente alcun valore. Resta a casa se fa freddo e va a pescare se fa bel tempo. La congiuntura meteorologica può in tutte le stagioni giustificare l'assenteismo politico, se è questo che basta per fornire una spiegazione a così grave fenomeno. Si aggiunga che l'invito a votare esclusivamente contro è meno efficace che l'invito a votare per qualche cosa, vale a dire in favore di un programma, di una alternativa, di una prospettiva.

Mai come in questo momento abbiamo avvertito l'irrinunciabile esigenza di una piattaforma programmatica comune delle forze di sinistra e democratiche in Francia. La democrazia non è una lampada che le « vestali » alimentano con il fuoco sacro, ma un clima politico, una tensione sociale, che esiste nel dialogo, nel dibattito e sopratutto nella partecipazione più ampia possibile delle masse, per modificare nel senso del progresso il sistema che le governa

Nel campo dell'opposizione i soli aumenti vengono registrati dal PCF. Gli eletti comunisti sono arrivati, a risultati elettorali ultimati, alla cifra di 36, contro i 25 della precedente consultazione. Il bilancio finale da trarre, dopo le ultime indicazioni ufficiali offerte dal Ministero dell'Interno è il seguente: due terzi dei consiglieri generali sono stati eletti ieri nel primo turno; un terzo verrà eletto domenica prossima dal ballottaggio: su 1528 seggi del territorio metropolitano, 969 sono stati già attribuiti; ed attorno agli altri si accenderà domenica prossima la battaglia politica forse più interessante.

La Nation, organo dell'UNR, scrive: « Non si può non notare che se nell'opinione pubblica esistera il malcontento di cui l'opposizione dà atto con compiacenza da qualche tempo, gli elettori avrebbero profittato dell'occasione per sottolinearlo almeno in certi casi precisi ». Invece, conclude il giornale gollista, su nove ministri presentati, sei sono stati eletti al primo turno, gli altri tre sono in ballottaggio e la percentuale dei votanti è stata molto più elevata laddove le personalità del governo sono entrate in lizza.

Anche secondo l'Humanité, « le astensioni sono particolarmente elevate ». « Si può pensare che lo sforzo del potere, per organizzare la cospirazione del silenzio attorno alla campagna elettorale, ha portato i suoi frutti », si legge stamani nell'editoriale del quotidiano comunista, che invita a proiettare lo sforzo sul secondo turno elettorale. « Le condizioni obiettive sono presenti, scrive poi il giornale, perchè si realizzi domenica prossima la indispensabile unità dei democratici. Da oggi, in ogni Dipartimento, le Federazioni comuniste prenderanno contatti con le Federazioni della SFIO e con le altre rappresentanze democratiche. Occorre opporre agli uomini del potere e della reazione il fronte unitario dei repubblicani ».

Maria A. Macciocchi

Bruciano i «risciò»

ZANZIBAR — Il presidente Karume presenzia alla cerimonia della distruzione dei « risciò » — carrozzelle a mano — simbolo dell'arretratezza e dell'oppressione colonialista (Telefoto ANSA all'Unità)

In un incidente d'auto

E' morto il compagno Bodemann

Era membro della segreteria del Partito svizzero del Lavoro — Le condoglianze di Togliatti

BASILEA, 9.

In un tragico incidente stradale, è morto domenica il compagno Marino Bodemann, membro della segreteria del Partito svizzero del lavoro ed uno dei più vecchi e provati dirigenti del movimento comunista internazionale.

Il compagno Bodemann aveva settantuno anni, e alla causa della pace e del socialismo aveva dedicato tutta la sua vita. Era stato, tra l'altro, fondatore dell'Internazionale della gioventù comunista, durante la prima guerra mondiale, e aveva svolto un'importante opera di collegamento tra i comunisti svizzeri e i gruppi progressisti di altri paesi Successivamente, era stato membro attivo del Soccorso rosso e aveva svolto un'opera instancabile per organizzare e coordinare l'aiuto alle vittime del fascismo E' in questi anni che il compagno Bodemann aveva stretto in particolare, rapporti fraterni con i comunisti italiani.

Ex-membro del Consiglio nazionale e membro del Gran Consiglio di Bâle, il compagno Bodemann svolgeva un'intensa attività anche in seno al movimento internazionale, della cui unità era tenace e coerente sostenitore.

La notizia della sua tragica morte ha suscitato unanime cordoglio e compianto tra i militanti operai. I funerali avranno luogo nel pomeriggio di mercoledì a Basilea.

Appena appresa la notizia della morte del compagno Bodemann, il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma al Comitato centrale del Partito svizzero del lavoro:

« Profondamente colpito dalla tragica scomparsa del compagno Marino Bodemann vi porgo l'espressione del dolore e della partecipazione del Comitato centrale del Partito comunista italiano e miei personali. I comunisti italiani ricorderanno sempre la nobile figura di dirigente del compagno Bodemann la sua lunga battaglia per la democrazia, la pace e il socialismo, il continuo prezioso aiuto dato agli antifascisti del nostro paese negli anni duri dell'emigrazione e della lotta clandestina. Vogliate accogliere, cari compagni, le nostre commosse condoglianze e farvi interpreti presso la famiglia del compagno Bodemann della nostra fraterna solidarietà ».

Il compagno Luigi Longo ha a sua volta inviato al Comitato centrale del Partito svizzero del lavoro il seguente telegramma: « Trasmettete alla famiglia e ai compagni le mie fraterne condoglianze per la tragica morte del caro compagno Marino Bodemann ». Un altro telegramma è stato inviato dal compagno Giancarlo Pajetta.

DALLA PRIMA PAGINA

UIL

tando « il contenimento dei giusti incrementi retributivi » sollecita che ciò si realizzi « entro quei limiti al di là dei quali essi sarebbero polverizzati ». Inoltre ritiene che il « contenimento » non sia possibile « senza che abbiano luogo un serio controllo e un utile impiego dei profitti nell'interesse collettivo, una decisa azione contro le posizioni improduttive di rendita e speculazione ». Pudicamente evitando di parlare dei monopoli, la UIL, tuttavia, critica anche « le posizioni di supremazia instaurate nella produzione e sul mercato » e chiede la riforma dei comitati dei prezzi, la convocazione di una conferenza nazionale della distribuzione e la revisione annuale, anzichè triennale, della parte economica dei contratti collettivi di lavoro. Infine la UIL « respinge le forme palesi o dissimulate di risparmio forzoso » (« il risparmio contrattuale » di Storti) al quale contrappone vagamente una creazione di titoli dotati di particolari garanzie (« risparmio garantito ») da far acquistare agli operai.

Con i colloqui di ieri, si è chiusa dunque la prima fase di contatti, essenzialmente informativa, tra Moro e i sindacati. Un punto è apparso comune alle dichiarazioni dei rappresentanti dei sindacati: il « no » al blocco salariale e, in misura maggiore o minore, l'aperta diffidenza verso le misure che tendano ad una « politica dei redditi » ancorata al ridimensionamento salariale, del tipo di quella avanzata da La Malfa e richiesta a gran voce dal padronato. Domani Moro si incontrerà con i rappresentanti del padronato (Confindustria e Confagricoltura) e della Confcommercio e poi, probabilmente, riprenderanno incontri bilaterali su punti specifici. Nel pomeriggio di domani è quasi certa la riunione del Consiglio dei ministri. Secondo quanto si è appreso la riunione sarà dedicata ad alcune questioni inerenti alla politica comunitaria.

Un elemento nuovo — trapelato dalla CISL — è rappresentato dalla richiesta di questo sindacato di una prima riduzione della nuova tassa sulle automobili. Ieri *La Stampa* (Fiat) riportava con grande e soddisfatta evidenza tale indiscrezione, affermando che una riduzione della tassa si rende necessaria se non si vuole che la produzione automobilistica italiana si riduca del 20-25 per cento circa. L'indiscrezione veniva confermata autorevolmente ieri dall'on. Vito Scalia, uno dei segretari della CISL. In una dichiarazione Scalia sostenendo la necessità di « collegare i provvedimenti di congiuntura con quelli di programmazione » ha affermato che « sarebbe stato più producente se il governo avesse operato nel settore della distribuzione del prodotto (Federconsorzi - *ndr*) determinando effetti di maggiore consistenza di quelli che non si possano conseguire con estemporanee misure di inasprimento fiscale in particolari settori, quali ad esempio, quello delle automobili di media e piccola cilindrata ». Scalia ha confermato che in questo quadro « assume valore attuale e permanente la ristrutturazione della Federconsorzi, che dovrebbe costituire una costante, anche a breve termine, della politica governativa ». Scalia, a questo proposito, continuava ad invocare « un gesto di chiarezza da parte del ministro dell'agricoltura in possesso di tutti gli elementi conoscitivi atti a legittimare la nomina di un commissario ».

UNA REPLICA DI LA MALFA

Rispondendo all'articolo di Giorgio Amendola su *Rinascita*, La Malfa è tornato ieri, sulla *Voce Repubblicana* a difendere le sue posizioni, sempre più solitarie. Egli ha riconfermato la tesi che poichè le riforme « hanno un costo immediato e un rendimento futuro » si deve « disgraziatamente », « tenere di ciò il debito conto ».

La Malfa afferma che il « regime di alti salari sarebbe compatibile in Italia con un equilibrio congiunturale, se non ci fossero certe strozzature ». D'altra parte se è evidente che « ogni strozzatura vuole una riforma di struttura » « sfortunatamente » questo è un « discorso astratto » perché « le riforme strutturali in agricoltura non danno rendimenti immediati », mentre « immediate » sono le reazioni « composte o incomposte, economiche o psicologiche » alla congiuntura sfavorevole. Per questo, dice La Malfa, « ho consigliato ai sindacati operai un determinato atteggiamento » al fine « di ritornare a condizioni congiunturali di equilibrio perché si possano gradualmente compiere le riforme di struttura necessarie ». Dopo avere così teorizzato ancora una volta la necessità di posporre la programmazione ai provvedimenti anticongiunturali, La Malfa torna ad elencare, tra i pericoli imminenti, « la recessione con disoccupazione, perdita del potere d'acquisto reale dei salari o la svalutazione monetaria ». Si tratta di pericoli che vanno visti « con terrore », dice La Malfa, e che devono consigliare di stringersi attorno al governo Moro, poiché « il governo Moro o sarà la conferma definitiva della validità del centro sinistra o ne registrerà il fallimento, senza che terza ipotesi sia data ».

Campionato

dalle indagini della magistratura o dal giudizio della Lega — che l'illecito è stato veramente commesso, che i giocatori rossoblu erano veramente drogati? Certo, si possono togliere — anche a campionato finito — tre punti alla squadra (che però magari nel frattempo, giocando in tranquillità, ne ha guadagnati molti di più), ma tutte le partite disputate da oggi in poi sarebbero falsate dalla presenza in campo di giocatori che non avrebbero dovuto esserci, che potrebbero condannare alla retrocessione squadre che invece si sarebbero salvate.

Altre possibilità non ci sono: comunque si esamini la questione questo campionato di calcio è finito. Ma francamente non riusciamo a rammaricarcene fino in fondo poiché la realtà è questa — la è oggi, ma la era anche ieri — è inutile nascondersi nell'ombra degli ideali sportivi, evocare il fantasma di De Coubertin, parlare del sano agonismo che affratella, della « mens sana in corpore sano », e via discorrendo. Lo scandalo è scoppiato ed ora bisogna trarne le conseguenze. Già una parte della stampa si è allarmata, di fronte a queste prospettive, temendo che si potesse « buttare la cosa in politica ». Bene: in effetti è proprio giunto il momento di sollecitare che la politica si occupi dello sport. Non si tratta, per carità, di chiedere un'ingerenza negli affari sportivi; si tratta però di chiedere una legislazione fatta nell'interesse di tutto lo sport e non di una cerchia di personaggi per i quali questa attività è pretesto per difendere proprie posizioni di privilegio, propri interessi d'ogni tipo, con la conseguenza di vedere tutto ridotto ad un grosso problema economico

Poiché si è parlato delle analisi « antidoping », prendiamo in considerazione una ipotesi: nei giorni scorsi si era diffusa la voce che alcune squadre sapessero in partenza quando sarebbero state sottoposte al controllo medico; di conseguenza potevano far drogare sempre i propri giocatori, tranne — naturalmente — il giorno in cui la « spia » avvertiva del controllo. Su questa voce le autorità sportive condussero un'inchiesta e finirono per dire che non era vero niente anche se qualche cosa resta da appurare. Supponiamo invece che — come alcuni dicono — questa voce fosse vera, che quasi tutte le grosse squadre abbiano un loro « informatore » che le avverte tempestivamente e quindi che le droghe vengono propinate regolarmente e impunemente. Il « caso del Bologna » sarebbe nato proprio da questo. Un'altra squadra, avendo tutto l'interesse a mettere nei guai il Bologna, avrebbe corrotto « l'informatore » dei rossoblu, inducendolo a non segnalare un controllo: i bolognesi avrebbero preso la « bomba » e sarebbero stati colti.

E' un'ipotesi romanzesca, infondata, non vera. Ma non è impossibile L'abbiamo accettata solo perché dimostra che l'attuale legislazione « antidoping » sembra creata apposta per indurre le squadre che dispongono di più larghi mezzi o di più profondi agganci ad agire proprio in questa direzione. Si obietterà che a questi e ad altri inconvenienti potrebbero mettere rimedio le autorità sportive, senza che se ne debba occupare — eventualmente — il Parlamento. Ma è proprio questo che ormai è da escludere: queste autorità sportive da anni detengono tutti i mezzi per agire e l'unico risultato che hanno ottenuto è stato quello di incoraggiare la furberia o la disonestà (dando loro stesse l'esempio, per fare un caso, con la nostra squadra per le Olimpiadi composta da « dilettanti » che guadagnano milioni al mese esclusivamente giocando al calcio); poi, su questa base morale, ci accade quello che ci è accaduto nel Cile o in Brasile, e allora si grida al delitto di lesa Italia; e quando al campionato vengono messe le manette si invoca la libertà dello sport

A questa invocazione bisogna associarsi: lo sport deve essere liberato. Liberato soprattutto da coloro che ne hanno fatto un affare; ma poiché è impensabile che questi se ne vadano da soli diventa necessario allontanarli. E' un problema del quale potrebbe occuparsi urgentemente il Parlamento: urgentemente, perché ormai questo campionato è finito, ma sarebbe bene che il prossimo cominciasse mobilitando solo dei calciatori e non anche gli alchimisti e i carabinieri.

Cipro

stallate mitragliatrici e cannoncini.

La zona dei combattimenti è ancora isolata; tutte le comunicazioni sono interrotte. Blocchi e sbarramenti stradali eretti dai greci hanno impedito alle forze inglesi di raggiungere Ktima.

Altri scontri sono segnalati da Paphos, dove, secondo le autorità di Nicosia, ad un attacco turco i greci hanno reagito con un contrattacco: le perdite sono sconosciute. A Mallia, la polizia greca ha intrapreso un rastrellamento dopo che, a quanto sembra, tre autobus erano stati attaccati a fucilate. Altro rastrellamento nel villaggio di Kazaphani dove la polizia greca ha circondato stanotte la comunità turca dell'isola: all'arrivo di un reparto inglese i capi della comunità hanno chiesto l'immediata evacuazione della popolazione turca che temerebbe di essere sopraffatta dai greci. A Nicosia dietro una apparente calma regna una tensione estrema. Gran parte dei negozi è chiusa. Nuove barricate sono state erette nel quartiere turco sulle mura della città vecchia e nei punti strategici.

In queste ore drammatiche, a New York, a Parigi e a Mosca si sviluppa l'azione diplomatica per riportare la pace nell'isola. All'ONU U Thant attende le risposte dei governi interpellati per la formazione del contingente internazionale da mandare a Cipro; a Parigi il ministro degli Esteri cipriota Kyprianou ha avuto un colloquio con Couve de Mourville; a Mosca il sostituto di Kyprianou, il ministro cipriota Arauzos, è stato ricevuto da Gromiko con il quale ha discusso lo sviluppo delle relazioni fra Cipro e la Unione Sovietica.

Ginevra

Insuccesso della seduta « non formale » sul disarmo

GINEVRA, 9.

Si è tenuta oggi a Ginevra, nel quadro della conferenza per il disarmo, la seduta non formale o « confidenziale » che era stata proposta dal delegato egiziano Hassan e sostenuta dagli altri « non allineati ». Caratteristica di tale seduta era l'assenza di verbali, che doveva consentire un franco scambio di opinioni al fine di vedere se esista una via per superare il « punto morto », a cui si è giunti a causa della sostanziale differenza nel modo di impostare il problema da parte degli americani e da parte dei sovietici Tale via non è stata trovata: al termine della seduta il delegato sovietico, Tsarapkin, ha dichiarato: « La situazione non è cambiata ». I delegati americani non hanno fatto dichiarazioni

Francia

Il PCF sostiene i diritti degli emigrati italiani

PARIGI, 9

Il vice segretario generale del Partito Comunista Francese, Waldeck Rochet, ha chiesto al governo di prendere delle misure per migliorare la situazione dei lavoratori italiani, che in Francia sono 664.000.

In una interpellanza scritta al primo ministro, egli ha definito le condizioni nelle quali essi vivono come « inumane e discriminatorie ».

Il deputato comunista ha messo in risalto che il governo, fra le altre cose, deve provvedere perchè i lavoratori italiani siano adeguatamente alloggiati, siano loro ridotti gli affitti e sia ad essi riconosciuto il diritto di aderire a organizzazioni sindacali, il diritto di votare e di essere eletti nelle elezioni agli organi rappresentativi dei lavoratori. In particolare, ai lavoratori italiani deve essere riconosciuto il diritto di costituire nei posti di lavoro proprie organizzazioni.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1, 29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19